

la Prussia Renana, la Svizzera. Non hanno mai avuto dazio di consumo l'Inghilterra, l'America del Nord, la Russia, la Svezia e Norvegia, e perfino la Turchia e la Grecia.

Questo fascicoletto, che ho nelle mani, contiene un documento notevolissimo, il rapporto del 28 novembre 1894, su di un progetto di legge per l'abolizione dei dazi di consumo. Il relatore Guillemet così allora scriveva: « Le Nazioni che hanno ancora il dazio di consumo sono soltanto l'Italia e la Francia »; e aggiungeva: « Ma in Italia l'opinione pubblica reclama energicamente, e il giorno non è lontano, in cui il Parlamento italiano sarà *nella necessità* di intraprendere la riforma ».

Questo presagio, del 1894, io confido che avrà oggi, o tra pochi giorni, la sua attuazione. (*Approvazioni*).

Per la difesa delle odierne proposte, io devo ora accennare una circostanza affatto speciale, la quale dà ampia ragione della precedenza, che non soltanto dal Ministero del quale mi onoro di far parte, ma anche da tutti gli studiosi, io credo, e dal Paese, si dà alla riforma del dazio di consumo. La circostanza affatto speciale è la gravezza del diritto di confine sul grano, che è di lire 75 per tonnellata.

Alcuno accennò qui che sarebbe stato molto più semplice diminuire il diritto di confine sul grano; e qualche altro oratore, giuocando un po' con le cifre, cercò quasi di mettere in contraddizione, per non dire in canzone, la relazione ministeriale, dove mira a dimostrare gli effetti utili di questa riforma del dazio di consumo. Eppure nulla vi è di esagerato in quella dimostrazione che volle mettere in chiaro come sia relativamente grande, per le numerose famiglie di operai, il beneficio derivante dall'abolizione del dazio-consumo sui farinacei, prendendo ad esempio le alte tariffe, purtroppo non rare, che oggi sono applicate in parecchie grandi città del Regno.

L'altezza del diritto di confine sul grano dà all'Erario una somma copiosa, assai copiosa; e niente deve parere più giusto che destinare almeno una parte di quella somma a sgravare il dazio-consumo sui farinacei. Chi avesse ancora dei dubbi circa gli effetti utili e veri della riforma proposta, deve ben considerare come il diritto di confine sul grano avvantaggi di molto le popolazioni agricole, mentre l'abolizione del dazio sui farinacei poco le favorisce e avvan-

taggia invece moltissimo le popolazioni urbane. Nè credo sia necessario dire di più, per spiegare tutti gli errori in cui è caduto l'onorevole Sinibaldi; il quale, se in vece di fare la divisione dei venticinque milioni di lire per i 33 milioni di abitanti, avesse fatta la divisione per abitanti delle somme che si pagano nelle singole città, per esempio, a Napoli, come la fece l'onorevole presidente del Consiglio, avrebbe subito veduto che il beneficio alla povera gente non è già rappresentato da quei pochi centesimi di risparmio che egli pone in dilleggio, bensì veramente da quelle somme abbastanza notevoli che furono affermate nei documenti parlamentari che abbiamo dinnanzi.

Un'ultima parola a proposito dei diritti di confine: io pure sono amante della statistica come l'onorevole Colajanni, ma quanto apprezzo le statistiche a base di dati di fatto precisi, ossia di cifre delle quali non è dubbia la verità; altrettanto diffido delle statistiche fatte per estimazione o raccolte da uffici comunali, senza i debiti riscontri per accertare il vero. Ebbene, per la questione granaria, io mi valgo di una statistica fra le più sicure, la statistica doganale. Da questa io ho appreso, e credo sia non senza interesse ripeterlo alla Camera, che la importazione media del grano in Italia nel periodo dal 1885 al 1891 fu di 792 mila tonnellate; nei cinque anni successivi, dal 1891 al 1896 la media scese a 673 mila tonnellate; dal 1896 al 1901, altri cinque anni, fu in media di tonnellate 664,703. Queste poche cifre significano moltissime cose, perchè mettono in chiaro, fra le altre, una verità che non è conosciuta da tutti, e cioè che non è vero che la granicoltura in Italia non abbia progredito; che non è vero che il diritto di confine sul grano non abbia agito nel senso di difendere e avvantaggiare la nostra agricoltura; che, nonostante le popolazioni aumentate, nonostante la maggiore agiatezza, e quindi il maggior consumo di grano e di farinacei, l'importazione è discesa da 792 mila tonnellate alle 664 mila tonnellate di quest'ultimo quinquennio.

Passiamo ad altre critiche minori. Io non intendo di pregiudicare ora le questioni, che possono trovar posto nella discussione degli articoli; ma non posso dispensarmi dal dire una parola su di un'altra critica ai concetti direttivi del disegno di legge, quella, cioè, che non troverebbe abbastanza